

Giornale di Sicilia 4 Luglio 2013

## **Talpe in Procura, assolto Borzacchelli. «Niente concussione contro Aiello»**

PALERMO. Antonio Borzacchelli viene assolto perché il fatto non sussiste e alla fine della lunga vicenda giudiziaria delle Talpe in Procura, che va avanti dalla fine del 2003, il maresciallo dei carabinieri ed ex deputato regionale del Cdu-Udc è l'unico ad essere stato scagionato: gli altri coinvolti (Totò Cuffaro, Mimmo Miceli, Michele Aiello, Giorgio Riolo) stanno scontando la pena, Giuseppe Ciuro e Salvatore Aragona, pure loro condannati, hanno già pagato il loro debito con la giustizia. Mentre ieri a Borzacchelli la prima sezione della Corte d'appello di Palermo ha anche restituito la lussuosa villa di Trabia che si sarebbe fatto regalare da Aiello.

L'imprenditore di Bagheria sta scontando 15 anni e 6 mesi con l'accusa di associazione mafiosa, per essere stato vicino al boss Bernardo Provenzano. Borzacchelli era stato accusato di averlo ricattato e pressato per non fargli rischiare la chiusura delle sue attività economiche: e oltre alla villa si sarebbe fatto consegnare, in varie tranches, un miliardo delle vecchie lire. Il maresciallo, eletto nel 2001 deputato del Biancofiore, lista satellite del Cdu, poi trasformatosi nell'Udc, era stato condannato a 10 anni in primo grado e a 8 in appello, ma ora tutto è stato cancellato, perché non ci fu alcuna concussione, né «per costrizione» né «per induzione», così come prevede la nuova legge approvata l'anno scorso.

Nei precedenti gradi di giudizio, per prescrizione o per non avere commesso il fatto, erano già cadute le fughe di notizie e il favoreggiamento verso Aiello. Da qui la completa assoluzione, decisa ieri dal collegio presieduto da Gianfranco Garofalo, consigliere relatore Adriana Piras. I giudici hanno accolto le tesi degli avvocati Franco Inzerillo e Ernesto D'Angelo, legali dell'imputato. Il pg Salvatore Messina, che aveva chiesto di ribadire la condanna a otto anni, valuterà se ricorrere di nuovo in Cassazione. Il processo era già andato davanti alla Suprema Corte, che il 27 giugno 2012 aveva annullato con rinvio la condanna a 8 anni.

Ha un po' legato le mani alla Corte d'appello, nella sua sentenza di ieri, il principio di diritto fissato dalla Cassazione, molto restrittivo, perché chiedeva di indicare specificamente cosa avesse fatto Borzacchelli per farsi regalare il denaro e la villa. Aiello, che si era costituito parte civile, aveva riferito che il maresciallo, facendo leva sulla sua qualità di ex investigatore, pur sempre in contatto con i colleghi, avrebbe potuto far svolgere indagini approfondite sulle cliniche dell'ingegnere. L'imprenditore, imputato nel processo Talpe e parte civile contro il sottufficiale, aveva pure parlato di minacce prospettate dal Borzacchelli politico, con la possibile revoca delle autorizzazioni sanitarie: per evitarla, l'imputato avrebbe chiesto il cinque per cento delle azioni delle società dell'imprenditore. Questa accusa era

comunque già caduta nel primo processo di appello.

Rimaneva la questione della villa e degli accertamenti che avrebbero potuto rovinare Aiello. Ma anche qui, ha osservato la Corte, le minacce e le pressioni non sarebbero state esercitate direttamente da Borzacchelli nei confronti di Aiello, ma sarebbero state riferite all'ingegnere da Riolo e Ciuro, ex marescialli del Ros e della Dia, personalmente interessati ad acquisire benemerenze nei confronti del facoltosissimo e influente imprenditore. In queste condizioni l'accusa non ha retto. Borzacchelli ora potrà rientrare in servizio, dopo anni di sospensione (fu arrestato il 7 febbraio 2004 e rimase in carcere alcuni mesi) e poi di aspettativa volontaria, ottenendo anche le differenze sulle retribuzioni, sia come deputato dell'Ars che come sottufficiale, per decine e decine di migliaia di euro. Secondo l'accusa, riconosciuta fondata in tutti i processi meno che nel suo (anche perché a lui su questo è stata applicata la prescrizione) avrebbe fatto da tramite in una delle fughe di notizie la più grave — attribuite a Cuffaro, Miceli, Riolo e Aragona, tutti condannati: si tratta della soffiata che consentì al boss Giuseppe Guttadauro di scoprire una microspia che era stata piazzata nel salotto di casa sua. Cuffaro sta scontando sette anni, Miceli sei e mezzo, Riolo otto.

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***